

MACRON E LA FINE DELL'IPOCRISIA VERSO ERDOGAN

di Marco Ansaldo,

su La Repubblica del 6 gennaio 2018

Era la visita più importante di Erdogan in un Paese dell'Unione europea dopo il golpe fallito del 2016. Si è risolta in un confronto definito «franco e diretto» dallo stesso capo dello Stato francese, cioè duro nella sostanza, e in un litigio imbarazzante con i giornalisti.

Un disastro politico, al di là degli accordi economici siglati dalle parti con soddisfazione. Ma quando le opinioni di uno Stato europeo, oggi, si confrontano in modo chiaro e serrato con la Turchia, come è avvenuto ieri a Parigi, le differenze saltano fuori a discapito di ogni accortezza diplomatica. E la diversità risulta palese a tutti.

Così Emmanuel Macron, deludendo Ankara, si è rivelato non meno fermo dei suoi predecessori Sarkozy e Hollande, evidenziando i disaccordi sulle rispettive visioni delle libertà individuali. Il presidente francese ha riconosciuto l'importanza del dialogo continuo con la Turchia, anche sul fronte culturale. Ma su temi come libertà di espressione ed Europa è stato di una limpidezza ammirevole, mai riscontrata in altri leader comunitari nei confronti diretti con il Sultano. Cos'altro è per la Turchia, se non un disastro, la posizione francese secondo cui non ci possono essere per Ankara avanzamenti nelle trattative per entrare in Europa, vista la situazione in cui versano diritti e libertà? Con estrema lucidità Macron ha detto quello che molti leader pensano, ma temono di esplicitare, tanto più con Recep Tayyip Erdogan davanti: bisogna uscire dall'ipocrisia secondo cui si possono aprire nuovi capitoli negoziali. Macron, qui d'accordo con consolidate posizioni della cancelliera Angela Merkel, propone alla Turchia non più l'adesione piena, ma una partnership o una semplice cooperazione. Molto difficile che Ankara accetti. Per gli eredi di un impero come quello ottomano si tratta soprattutto di una questione di orgoglio. E l'ingresso nell'Unione europea, benché svilito e diluito, appare sempre al primo posto nell'agenda della politica estera turca.

Il coraggio del capo dell'Eliseo è stato comunque ben colto da Erdogan, il quale ha ribattuto con consumata retorica. Però il Sultano su un punto non ha torto. L'ipocrisia e

l'ambiguità dimostrate per più di mezzo secolo (54 anni) da molti governi europei (non tutti, l'Italia è stata critica, ma sempre favorevole) nei confronti di Ankara non hanno certo giovato: né a chi ha lavorato per ottenere la Turchia come Paese candidato all'ingresso, né al successivo percorso della prima realtà islamica ufficialmente ammessa ai negoziati europei. Con tutti i rischi che potrebbe ora comportare, nel vasto mondo musulmano, un eventuale rifiuto. I nodi, adesso, sono evidenti, a partire dalla deriva autoritaria di Erdogan, mai sentitosi coinvolto nel rispetto di valori comuni, lasciato invece allontanarsi verso l'Islam meno incline alla democrazia, i Paesi arabi, la Russia di Putin.

L'aspro botta e risposta con un giornalista francese ha suggellato le distanze. Mentre un cronista chiedeva conto a Erdogan del trasferimento di armi turche in Siria, il Sultano lo accusava di stare dalla parte dei terroristi di Fethullah Gulen, l'imam considerato da Ankara l'ispiratore del golpe. Come due mondi che parlano ormai lingue diverse. Eppure chi fa domande non è automaticamente un nemico. «La Turchia è uno Stato di diritto», ha asserito il leader turco. Vero. Però è stato lo stesso Macron a ricordare le posizioni di Reporters sans frontières, ong che segnala come il Paese guidato dai conservatori di ispirazione religiosa occupi oggi il 155° posto su 180 nella classifica sulla libertà di stampa.